

# STRATEGIE ANTI-BOVINE

Dati gonfiati, studi fasulli, colpi bassi. Tra i nemici della bistecca estremismo ambientalista, interessi concorrenziali ma soprattutto gli inquinatori “veri”

Andrea Guolo

**LA SCINTILLA** partì lo scorso 27 ottobre da un articolo de *Il Sole 24 Ore*, con l'appello di **Paolo Barilla** al “Pasta Day” di New York. «**Mangiate meno carne**» raccomandava l'esponente del colosso alimentare dalle colonne del quotidiano confindustriale, aggiungendo le solite complicazioni cardiovascolari, diabetiche, tumorali e l'immane messa in guardia contro le emissioni di CO2. Ma “**Confindustria** non rappresenta soltanto i produttori di carboidrati”, hanno esclamato le **associazioni della carne** (Assalzo, Assica,

Assocarni e Una) scrivendo ad Emma Marcegaglia per chiedere un **intervento sulla linea editoriale**. La notizia viene ampiamente riportata il 26 novembre dal concorrente *Milano Finanza*, poi il silenzio. Le rappresentanze del mondo delle proteine parlarono di “**campagna diffamatoria e diseducativa**” nei confronti della carne. Sono passati più di tre mesi dal comunicato stampa del 28 ottobre nel quale Assocarni, rappresentanza dell'industria delle carni bovine, controbatteva: «Peccato che si eviti di ricordare come la principale causa

dell'obesità (...) sia nelle sostanze particolarmente concentrate nella pasta. Da ricordare anche che la dieta mediterranea (celebrata da Barilla, ndr), fin dalla sua origine, non prevedeva certo un alimento raffinato come la pasta ma semmai cereali grezzi, legumi e grandi quantità di carni e selvaggina». Con le tre associazioni consorelle, **Assocarni** ha costituito un **gruppo di lavoro** che punta a fare lobby, tutelare le eccellenze del made in Italy alimentare legate alla carne e diffondere gli studi, accuratamente depennati dai guru ambientalisti, che smentiscono o ridimensionano i rischi da



L'allevamento intensivo, sotto accusa (ingiustamente) da parte delle organizzazioni ambientaliste

consumo di proteine animali. Oggi il contrasto sembra ricomposto. Altre sono le riflessioni di **François Tomei**, direttore Assocarni. «L'attacco dall'interno è stato pesante e inaspettato, perché in questo caso non si è trattato di concorrenza o competizione ma bensì di una vera aggressione. Credo tuttavia che sia in atto una **precisa strategia** da parte di alcuni settori industriali per spostare sulla zootecnia quelle attenzioni che altrimenti potrebbero ricadere su di loro. Non è un caso se importanti aziende del comparto alimentare che producono carboidrati e di quello energetico hanno aderito al Rainforest Project del principe Carlo d'Inghilterra. Non si tratta più di uno **scontro** tra proteine e carboidrati, bensì **tra la filiera zootecnica e quei settori che sono responsabili dell'80% delle emissioni**. È dal 2007, quando uscì il noto studio Fao (*Livestock's Long Shadow*) sulle presunte responsabilità della zootecnia in materia di CO<sub>2</sub>, che siamo al centro di una serie di campagne mediatiche che aumentano in modo spropositato le responsabilità dell'allevamento intensivo».

In realtà, precisa Assocarni, gli ambientalisti sbagliano due volte: primo perché considerano l'allevamento come il male assoluto e ignorano che i maggiori danni da esso derivanti provengono dai Paesi in via di sviluppo («Basti pensare che solo noi in UE applichiamo pesanti norme di eco condizionalità»), secondo perché vorrebbero privilegiare i metodi di allevamento estensivo e ancor più il biologico, che in realtà inquinano più di quello intensivo. Infatti, allungando il ciclo di vita del bestiame, si determinano maggiori

emissioni, una inevitabile deforestazione e un limitato recupero delle deiezioni zootecniche che si utilizzano negli impianti di biogas. È l'**ennesima mistificazione**. «L'allevamento intensivo tipico del nostro Paese consente invece una razionale gestione delle deiezioni, un ciclo più corto, una dieta bilanciata in grado di limitare le emissioni e per finire di ottenere un prodotto che sul piano nutrizionale ha dei livelli di colesterolo che nel corso degli anni si è dimezzato proprio grazie all'attenzione verso la dieta degli animali».

«Il nostro obiettivo non è aggredire altri settori produttivi - insiste Tomei - bensì far comprendere all'opinione pubblica che le responsabilità della zootecnia in materia di emissioni sono minime. Per questo stiamo cercando di creare un network nazionale e comunitario con le altre rappresentanze, per affrontare in maniera scientifica il problema: il nostro obiettivo non è smentire o tanto meno ignorare

le eventuali responsabilità della zootecnia, bensì quantificarle in maniera chiara e precisa.

L'impressione è che l'attacco portato dai nemici della carne si stia evolvendo. Ieri ricorreva ad immagini di animali feriti per impressionare il consumatore senza troppi risultati. Oggi invece c'è lo spettro del cancro, agitato da oncologi famosi come Umberto Veronesi, e poi la balla delle emissioni globali. E a proposito di **celebrità vegetariane**, Tomei si toglie un paio di sassolini dalle scarpe. Il primo riguarda l'ex beatle Paul McCartney, il secondo il premio Nobel indiano



François Tomei, direttore Assocarni



Rajendra Kumar Pachauri. «Inaccettabile il fatto che il Parlamento Europeo accolga il cantante che si mette a suonare la canzoncina "salviamo il pianeta non mangiando la carne" per poi ripartire con il suo jet privato che inquina molto di più delle nostre vacche

## LO SCONTRO È TRA LA FILIERA ZOOTECNICA E I SETTORI CHE PROVOCANO L'80% DELLE EMISSIONI

tutte insieme; lo faccia quando vuole in privato, non in quel contesto. Altrettanto inaccettabile che l'ingegnere indiano, che casualmente riceve contributi da gruppi del calibro di Tata, Toyota ecc, porti avanti le sue tesi gonfiando i dati sul riscaldamento globale. Ora è uscito un nuovo studio Fao che sembra rivedere le responsabilità della zootecnia per quanto riguarda emissioni e inquinamento, lo leggeremo con attenzione».